

PRESENTATO AL MIMIT IL 13ESIMO RAPPORTO NAZIONALE SULLA BLUE ECONOMY IN ITALIA

L'economia del mare vale 216,7 miliardi di euro

Il settore impiega quasi 233mila imprese e oltre un milione di occupati

DI FILIPPO MERLI

In Italia l'economia del mare genera un valore aggiunto diretto pari a 76,6 miliardi di euro che, se considerato il valore attivato nel resto dell'economia, raggiunge i 216,7 miliardi di euro, pari all'11,3% del Pil con l'impiego di 232.841 imprese e 1.089.710 di occupati. È quanto emerge dal 13esimo rapporto nazionale sull'economia del mare a cura di OsserMare (l'Osservatorio nazionale sull'economia del mare), Centro studi Tagliacarne - Unioncamere, Informare, Camera di commercio Frosinone Latina e Blueforum Italia network presentato lo scorso mercoledì a Roma al ministero delle Imprese e del Made in Italy in apertura del quarto Blue forum, il summit nazionale sull'economia del mare.

Secondo lo studio il peso dell'economia del mare cresce sul valore aggiunto complessivo di più di un punto percentuale rispetto a quanto rilevato dal rapporto del 2024. Il moltiplicatore di quest'anno resta stabile a 1,8. Significa che per ogni euro speso nei settori direttamente afferenti alla filiera mare se ne attivano altri 1,8 nel resto dell'economia. Crescono gli addetti al comparto, con un aumento occupazionale del +7,7%, più di quattro volte quello registrato nel paese (+1,9%). Nel biennio 2022-2024 si è registrato un incremento de numero delle imprese, con un +2% in controtendenza con l'economia nazionale, che si attesta su un -2,4%.

«Il rapporto contiene elementi estremamente significati sulle reali potenzialità dell'Italia per sviluppare una vera, significativa e trainante economia del mare che rappresenta

uno dei principali comparti su cui si può appoggiare il nostro sistema Paese», ha sottolineato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**.

Come ogni anno, il report (punto di riferimento nazionale ed europeo nella definizione del valore della blue economy italiana) ha messo sotto la lente di ingrandimento i diversi settori che compongono la forza produttiva blu: le filiere dell'ittica e della cantieristica, i servizi di alloggio e ristorazione, le attività sportive e ricreative, l'industria delle estrazioni marine, la movimentazione di merci e passeggeri, la ricerca, regolamentazione e tutela ambiente.

All'evento di presentazione del 13esimo rapporto, tra gli altri, sono intervenuti il presidente di Unioncamere, **Andrea Prete**, il presidente di Assonautica Italiana, **Si.Camera e Camera di Commercio Frosinone Latina**, **Giovanni Acampora**, il direttore generale del Centro studi Tagliacarne, **Gaetano Fausto Esposito**, e il coordinatore di OsserMare, **Antonello Testa**. «La blue economy si caratterizza non solo per il contributo crescente allo sviluppo dell'intera economia nazionale, ma anche per la vivacità imprenditoriale», ha spiegato Prete. «È anche un'economia più inclusiva dal punto di vista territoriale, perché in termini di valore aggiunto complessivo diretto e indiretto incide nel Mezzogiorno per il 15,5% sul totale dell'economia a fronte di un dato medio italiano dell'11,3%, malgrado al Sud ci sia una minore capacità di attivare gli altri settori della filiera rispetto al resto del paese».

— © Riproduzione riservata —

